

Confidenze

tra amiche

N. 50 • 14 Dicembre 2010
in Italia € 1,60

685
OFFERTE
DI LAVORO

Dice il suo sguardo
obliquo per malizia tremendo.
Ehi guardami, scommetti
che anche questa volta
ti sorprenderò?

Barbara Alberti

LA CENA DELLA VIGILIA

Dalla mousse di
storione all'arrosto
di pescatrice,
il menu di magro

- ✓ 8 storie vere
- ✓ La 15^a puntata
della nostra fiction
- ✓ Un romanzo d'amore
- ✓ Miti: Gianni e
Marella Agnelli

COM'È CALDA LA MODA!

Tutto imbottito o in maglia,
anche gli accessori

PSICOLOGIA QUOTIDIANA

È il momento di
recuperare la gentilezza

L'ITALIA CHE FUNZIONA

Il grande cuore dei volontari

TUTTI I
PROGRAMMI
TV

Milly Carlucci

*«Da bambina ero
morbosamente timida.
Cantare in un coro
mi ha aiutato»*



9 771120 497001

Ogni vita è
un romanzo

HO SCACCIATO I MOSTRI CON LA FANTASIA

Quando sei in crisi, un giorno vedi le cose con occhi diversi, decidi di usare i colori che dal profondo di te gridano di uscire. A me è capitato così e oggi le opere vivacissime, che creo col legno, danno gioia a me e agli altri

Storia vera di Cristina Cancellara

raccolta da Valentina Ferri

Cristina
è una
di voi

A volte per sconfiggere i nostri mostri interiori, come li chiamo io, basta un po' di creatività. Non è necessario essere artisti veri: è sufficiente fare qualcosa di pratico che ci gratifichi. Inventare qualcosa, creare degli oggetti - a maglia per esempio, oppure con la carta o ancora con i colori, magari tingeggiando a nuovo una parete - sono tutti modi per dare forma concreta a un pensiero positivo che diventa una specie di "scacciaguai" della vita.

Questo è il consiglio più vero che mi sento di dare a chiunque si trovi ad attraversare un periodo difficile. E spero che il racconto della mia esperienza di "artigiana-artista", come mi definisco io, possa essere di esempio.

Io mi diverto a pensarmi come una "depressa solare": creo i miei oggetti per circondarmi di energie positive, di colori, per sfidare me stessa con un lavoro manuale talvolta faticoso, ma che mi dà una grande soddisfazione. E questo è il vero antidoto a qualunque depressione o sfiducia in se stessi.

Se sono arrivata qui, in questo paesino della Val d'Aosta, a creare oggetti con il legno, comunque, non è per caso. Sono

nata a Como, e da adolescente sognavo di diventare hostess o guida turistica, insomma volevo fare qualcosa che avesse a che fare con il viaggiare. In quegli anni, poi, è esploso il mio primo amore: adoravo la pittura, che forse è un modo diverso per viaggiare, usando l'immaginazione e descrivendo mondi su una tela. Ho deciso allora di iscrivermi a una scuola di disegno per tessuti e in seguito ho frequentato l'Istituto europeo di design a Milano, che mi ha dato una formazione più completa, dalla grafica all'illustrazione, dalla copia dal vero al disegno geometrico.

La vita, poi, mi ha condotta in Val d'Aosta, mi sono stabilita a Val-tournanche, in un paese tra le

una
lettrice ci
scrive

LA PITTURA COME TERAPIA

Ho sempre amato dipingere e in questi mesi sto frequentando un corso di pittura. In questo periodo un po' difficile per me, perché mi sono appena separata da mio marito, l'arte mi aiuta a esprimere i miei sentimenti. Mi piacerebbe che questo hobby diventasse la mia professione. Mi sto organizzando per realizzare il mio sogno.

Laura Grossi (via e-mail)

montagne dove si respira la tradizione e la vita è più semplice che in una grande città. Captando tecniche nuove dagli artigiani del luogo, curiosando tra gli alpeggi e le baite, pian piano, ho deciso di seguire un impulso nuovo e di creare qualcosa di originale. Serviva a me, per aiutarmi a superare un momento difficile, e sarebbe stato di aiuto anche per chi avesse avuto bisogno di circondarsi di oggetti allegri e colorati. Così ho deciso di aprire un laboratorio che ho chiamato *Chi cerca trova*.

Se ci penso, però, mi accorgo che il nome del mio atelier è un motto che va bene anche per me stessa: se cerco, trovo. Ho cercato un modo per esprimermi, almeno in quella fase della mia vita, e l'ho trovato. Poi chissà. Mai fermarsi, mai smettere di guardarsi dentro, di interrogare se stesse, di mettersi in gioco. Questo per me è un grande consiglio.

Per un po' di tempo ho lavorato facendo confluire nelle mie creazioni tutte le mie esperienze del passato, con gli oggetti di porcellana per esempio. Ma a un certo punto non ne potevo



Cristina Cancellara
accanto a una
sua creazione. In
braccio il suo
cane, Bachi.

più. Avevo altro da esprimere. Ero appena uscita da una situazione familiare difficile e qualcosa non girava più come prima: era tempo di cambiare, di mettermi alla prova e dare voce a una Cristina che, forse, nemmeno io ancora conoscevo.

Da dove potevo partire? Mi affascinava il legno, soprattutto quello vecchio, usato, con la sua storia, le sue venature, e sapevo fare sagome colorate di compensato: sarebbe stato bello metterli insieme, mi sono detta. Ma come coniugare le sagome colorate con il legno antico, magari rovinato, creando qualcosa di originale? Mi è scattata l'idea di usare le materie rielaborate e ho inventato una tecnica che ho ribattezzato "bois-collage". Questo è stato il primo passo per dare voce a quella creatività "terapeutica" di cui vi parlavo prima. In cosa consiste? Creo pannelli e quadri realizzandoli con legno vecchio: parti di mangiatoie, travi, assi di larice recuperato da baine e alpeggi in disuso. Su questo legno fisso le mie sagome di legno dai colori contrastanti.

Mi considero una "depressa solare": ho bisogno di tinte brillanti e tanto lavoro per sentirmi bene

Così, ai soggetti floreali o tradizionali legati al territorio, accosto materiali decorativi e molto vari: cartone colorato, tubi di rame modellati, retine dorate, pezzi di metallo battuto.

Gia: un giorno vedi le cose con occhi diversi, decidi di usare i colori forti, squillanti, che dal profondo di te gridino e finalmente facciano sentire la loro protesta o il loro canto. Un po' in modo casuale, un po' per esperienza, un po' per gioco, a mano a mano lavorando emergono ricordi del passato, e si scopre che un filo lega le nostre azioni e le nostre scelte. Tra le prime creazioni avevo realizzato un quadro con i galli tutti in fila, disposti in modo da "uscire" da un lato del quadro ed "entrare" dall'altro. Questa nuova tecnica mi piaceva, mi ha dato subito una grande soddisfazione. E, più passava il tempo, più mi scoprivo innamorata del posto dove ero venuta a vivere. Mi sentivo debitrice nei confronti dell'artigianato legato alla lavorazione del legno e ho voluto legarmi ancora di più al territorio e attingere agli antichi modelli della tradizione. È stato così che

ho deciso di utilizzare la figurina del "tatà", ossia del giocattolo di legno diffuso da queste parti a cominciare dal cavallino a dondolo, perché mi piaceva l'idea di sviluppare l'idea del gioco come parte integrante della vita. Ho inventato il "tatà-tò": tatà è il gioco tradizionale valdostano, sono animali montati su ruote. E "to" sta per tobla, cioè tavola. Giocattoli da tavola, insomma.

Sì, nei momenti bui ho sentito il gioco come una terapia, e ho trasferito questo pensiero nei miei lavori: per stare bene bisognerebbe sempre circondarsi di oggetti che abbiano il sapore dei passatempi della nostra infanzia. I miei galli colorati, le forme stilizzate della mucca, le tinte sgargianti dei cavallini non li ho pensati per i piccoli: ai bambini queste cose non servono, le hanno già dentro di loro! Mi piacerebbe che gli oggetti che ho iniziato a inventare e che ora riempiono il mio laboratorio fossero invece uno stimolo per gli adulti, per tornare a vedere le cose con leggerezza e, perché no?, stimolare in loro la voglia di giocare. Valorizzare questi aspetti gioiosi serve per andare avanti, per ritagliarsi spazi più leggeri e vivere con più ironia.

Ogni volta che mi sono ritrovata ad affrontare momenti dolorosi ho reagito puntando sulla creatività. Ed è un consiglio che passerei a chiunque: provare a inventarsi qualcosa di nuovo, pratico e artistico insieme, sfidare se stesse cimentandosi con esperienze mai fatte. Nonostante i miei studi di pittura, questo lavoro per me era tutto nuovo. E l'ho sperimentato su me stessa, l'ho cercato. Avevo bisogno di confrontarmi con i miei incubi interiori creando qualcosa che, al contrario, avesse il sapore, i colori, le forme del sogno.

Così ho invaso il laboratorio in ➡

Ho scacciato i mostri con la fantasia

cui lavoravo di luce, tinte accese, forme pulite, geometrie diverse. Ho cercato di conquistare una semplicità che forse rispecchia un bisogno di fare ordine nelle mie emozioni. A chi entra nel mio laboratorio voglio proporre il positivo, il mio lato solare: soprattutto se dentro di me ci sono anche tempeste. Ecco, creare può significare per ognuno di noi andare a cercare quella parte buona a cui di solito non siamo in grado di dare ascolto.

Al mio caso anche il lavoro fisico è stato (ed è) un potente antidepressivo: proprio la fatica, quella che ti stana dal tuo rifugio e ti costringe a muoverti. Sì, perché i legni per i miei oggetti vado a recuperarli nelle stalle in disuso o nelle case abbandonate, caricandomi sulle spalle assi pesanti, cercando i

pezzi più adatti che poi trasporto sulla mia jeep da battaglia. Quando vado in su, verso le baite, non sono mai sola: con me c'è il mio cane Baccuse, detta Bachi, una femmina dolcissima che mi accompagna nelle passeggiate, sale sul mio fuoristrada, annusa tra le assi e, a volte, sceglie i pezzi insieme a me. Il mio impegno è riportare quei legni alla loro originaria natura. A volte sono sporchi di escrementi secchi, di urina, di terra, di bitume, poi in giardino li lavo, li bonifico, levigo, spazzolo le tavole di legno per far venire fuori la venatura. A volte faccio questi lavori a mano. Cerco il più possibile di non snaturare le assi, di non togliere la loro originaria patina di passato come il chiodo, la spaccatura, l'anello rimasto o il foro. Anzi, più segni ci sono, più il legno parla, comunica e può fare da legame,

GLI APPUNTAMENTI CON L'ARTE DI CRISTINA

Se vuoi ammirare le creazioni di Cristina Cancellara, puoi visitare il suo sito:

www.cristinacancellara.it. Inoltre,

in questo mese l'artista esporrà le sue

opere al 17° Concorso internazionale

di pittura e grafica *Il gioco*

nell'arte, al Centro Ariston di

Sanremo dal 4 al 12 dicembre;

dal 13 al 24 sarà la protagonista

della mostra *Tatà-Noel* (Tomassoni

Cornici) ad Aosta e il 30 i suoi oggetti

saranno di scena al *Foire Des Glaciers*

a Prés-Saint-Didier (Courmayeur).

IL
CONSIGLIO
PRATICO

da filo conduttore tra il passato e il presente. Mi piace vedere il contrasto che si crea tra la naturalezza grezza del legno e poi la linea pulita e colorata delle sagome nuove.

Questo lavoro manuale da fale-



Da sinistra a destra, Cristina al lavoro: prima recupera vecchie assi poi taglia e colora sagome di legno che incolla alle assi. Quindi aggiunge altri elementi decorativi.

gnome mi piace moltissimo. Adoro la fatica "da uomo" cui a volte mi costringe. È stata una vera scommessa con me stessa. Ho osservato gli artigiani, imparato da loro a trattare il legno, e poi mi sono messa alla prova, in una sfida continua fra me e me. È anche un gioco di scoperta, il mio: sapeste l'emozione quando lavo i legni e poi vedo quello che c'è sotto lo strato di sporco! Ne emergono le venature, i chiodi, i buchi: è una storia raccontata attraverso la vita di un pezzo di albero già adoperato e che diventerà un altro oggetto ancora.

Un aspetto divertente del mio lavoro è anche la ricerca del materiale che uso per completare le figure degli animali: utilizzo pezzi di zanzariere, rame, latta, bottoni, tubazioni, retine per insetti, metallo battuto. Sempre pezzi di recupero, comunque. Le fasi del lavoro sono tre: prima, c'è il recupero del legno.

Mi piace la fatica "da uomo" cui sono costretta per recuperare il legno vecchio. È una scommessa con me stessa

Poi viene il disegno sul compensato: tratteggio la figura, taglio la sagoma, la levigo e infine lavoro con i colori e tecniche varie per ottenere effetti di tinte squillanti. Infine aggiungo con il filo di ferro o con la latta il simbolo che io associo all'animale.

Ecco, qui viene fuori la parte giocosa e ironica, e anche la curiosità che mi spinge a dare e trovare significati e simboli.

Per esempio alla pecorella - che per me è legata al viaggio perché è un animale nomade - ho associato il simbolo della spirale, che nella cultura celtica è il simbolo dell'espansione, della crescita. A me, oltretutto, ricorda un po' il ricciolo della lana. Per la capra il simbolo è il triangolo, ossia la montagna, poiché la capra si arrampica. Io credo che ogni animale sia portatore di qualcosa e i simboli lo devono esprimere. Il gallo, a mio parere, è un comunicatore: è il primo che parla la mattina, che annuncia il giorno e io lo associo alle lettere dell'alfa-

beto, mentre il cavallo mi pare legato a qualcosa di onirico e di magico. Infatti lo collego alla notte e alle stelle.

La mucca, infine, è un animale materno, dà il latte e quindi il suo simbolo è il cuore. Insomma, qui in Val d'Aosta, in questo laboratorio che profuma di legno, di resina e di colle, nell'atelier vicino alla chiesa cerco di ricostruire un'oasi magica, colorata e protetta.

Forse per me è una strada per creare il mondo che si vorrebbe avere o dare vita a una parte di noi che ci piacerebbe esprimere; di certo il lavoro artistico è anche un'opportunità per regalare a se stessi un mondo parallelo, un riparo dove rifugiarsi. Tra i miei galletti colorati, le mucche con le zampe a forma di ruota, le capre dal muso curioso e le pecore con i riccioli dorati e la coda che gira su se stessa come un'allegria spirale io mi sento bene.

E se lo stesso accade a chi li guarda, allora la mia terapia antitristezza funziona davvero. In quei momenti sono veramente molto felice!



Hai vissuto un'esperienza interessante? Riassumila in 20 righe e spediscila a: **Confidenze OGNI VITA È UN ROMANZO Mondadori - 20090 Segrate (Milano)** oppure manda un'e-mail all'indirizzo: racconti.confidenze@mondadori.it.